

# S. PASQUA:

**Si dice che la morte è definitivamente sconfitta.  
Si dice che qualcuno è felice.**

Scusate se, per un attimo, interrompiamo la trasmissione. Ci rendiamo conto della “intensità” del vostro dibattito e che siete presi da “profondissimi” problemi. Ma noi, poveri illusi e disincantati uomini, vorremmo richiamare la vostra attenzione sul fatto che il mondo sta crepando. Sta crepando di non senso, di disperazione e di solitudine e che la follia e la violenza stanno dilagando proprio a vista d’occhio. E scusateci se siamo un tantino più coinvolti e più commossi dall’ultimo degli infiniti suicidi di un ragazzino di appena 13 anni che non ha trovato più un motivo per vivere o dal drammatico disperato gesto omicida di un padre che, senza più sua moglie, senza più speranza e senza più forza di lottare ha ucciso le sue tre figlie perché, almeno a loro, fosse risparmiata la sofferenza di questo mondo ingiusto, egoista e crudele. Non è, forse, il caso di fermarsi a considerare, sempre più con drammatica urgenza, che il primo ed eterno problema dell’uomo è la sua Vera Felicità e il perché vale la pena vivere? Beh, noi crediamo proprio di sì. E scusate ancora se vi confidiamo che ci è proprio insopportabile accettare di essere, per questo, considerati degli illusi, dei disincantati, degli ingenui, proprio noi carnali e cristianacci come siamo. Anzi vi diciamo di più: è da questa vera, carnale e irriducibile passione per la Felicità che ci ritroviamo ad avere sempre più una struggente passione per la Felicità e per il destino reale di tutti gli uomini, ad essere sempre più liberi e vivi protagonisti della vita di un popolo (compreso nella politica). Abbiamo voluto cacciare Dio dalla nostra vita quotidiana ma soprattutto cacciare il Dio che c’è e che c’entra per costruire la nostra torre di Babele e ritrovarci come animaletti schiacciati dal potere e dalle conseguenze della nostra presunta libertà e indipendenza. Morte, follia e violenza: questo stiamo raccogliendo. Ma siccome è impossibile ricacciare il problema della Felicità dal cuore dell’uomo, noi, la cui pellaccia è dura a morire, nell’occasione della S. Pasqua (dove si dice che un Dio venuto in mezzo a noi, ucciso da noi per Amore nostro, sarebbe risorto e che la morte è definitivamente sconfitta), desideriamo proporvi un brano inedito tratto da un’omelia ritrovata del grande padre S. Agostino. Che, per l’incontentabilità del Cuore e della Ragione, per l’uomo cosiddetto moderno – sazio e disperato – in questo cumulo di macerie, possa essere un’ipotesi di proposta-risposta alla sua sempre più prorompente e drammatica esigenza di Vera Felicità.

*“Non entri nel tuo cuore il vano pensiero: “Cosa vanno dicendo i cristiani: credi, credi?”. È un medico che lo dice, che sa cosa dev’essere fatto nel tuo occhio. E ora resisti pure alle mani del medico e di: “Non credo, se prima non mi mostrerai”. E il medico ti risponderà: “E a chi potrei mostrarlo? Piuttosto voglio guarire in te ciò che ti permetterà di vedere quel che desideri che io ti mostri”. Metti che ad un uomo, reso cieco come da una densa caligine, e forse fin dal principio della sua vita, e che quindi neppure sa che cosa vedono quelli che hanno la vista, il medico dica: “C’è qualcosa che posso farti vedere; ecco, ti sei accorto di essere cieco, mentre gli altri ci vedono: poiché hai bisogno anche di chi ti conduca, mentre gli altri non ne hanno bisogno, c’è senz’altro una differenza fra loro e te. Quelli vedono dunque qualcosa che tu non vedi; e se la vedessi, ne saresti molto contento”. Il medico suscita così in lui il desiderio di vedere quel che non conosce, volendolo curare, in modo che possa vedere quello che non vede. Ma se quello fosse così sciocco da non voler*

*considerare affatto la realtà e dicesse al medico: “Non mi curerai se, prima non mi mostrerai quel che vedrò”, cosa pensi che risponderà il medico? “Per poter vedere, devi farti curare, non puoi prima vedere per poi esser curato. Fai ragionamenti a rovescio e fuori luogo. Bisogna prima fare quel che non vuoi, perché tu possa giungere a quel che vuoi. Se tu avessi occhi ai quali io potessi mostrare quel che dico, non ci sarebbe bisogno di curarti”. Forse quello risponderà: “E che altro fare? Curami come vuoi”. E il medico: “Ti dovrò dare dei colliri che bruciano parecchio, che ti portino via la caligine, e per la loro asprezza proverai del dolore. Ma è necessario che tu sopporti pazientemente un dolore salutare, senza respingere le mie mani, preoccupato e insofferente del dolore. So infatti cosa devo fare nei tuoi occhi, perché siano degli occhi quelli che ora nemmeno si possono definire tali. So cosa devo fare, e perciò ti dico in anticipo che, dovrai sopportare dei fastidi”. Quello, preso forse da spavento, per non provare dolore a causa di quei medicinali che gli applicherà il medico, di nuovo torna al solito discorso già trito e ritrito: “E io dovrò sopportare tutti questi dolori che mi vuoi imporre? Se non vedrò prima quello che mi mostrerai, non ti lascerò fare”. E allora il medico: “Non puoi. È quello che cerco di ottenere; ti prego: lasciati curare. Vedrai sarà scacciata la caligine, risplenderà per te quella luce di cui senti parlare coloro che hanno la vista. Mentre tu non la vedi. Non la vedi, però senti dire: “luce”, “colore”, “splendore”; questi nomi li senti. Questi sono nomi di cose, ma quelle stesse cose tu non le vedi. Quelli che vedono sono più felici di te. Sopporta quindi un po’ di dolore a fronte di tanta gioia”. Se quello acconsentirà, sarà curato e vedrà. Se invece, come un folle nemico della propria salute, non acconsentirà, volendo vedere prima di essere curato per riavere la vista, abbandonerà il medico.*

(Sermo sancti Augustini cum pagani ingrederentur)

**AUGURIAMO A TUTTI DI INCONTRARE E DI GODERE LA GIOIA DI GESÚ  
CRISTO RISORTO**